

# Territorio Ora una tutela c'è: salviamo il salvabile

Si sovrappongono in questi giorni due vicende determinanti per il territorio italiano: quella del «condono edilizio» in Parlamento e il decreto del 29/9 (Gazzetta Ufficiale) a firma Giuseppe Galasso — sottosegretario ai Beni culturali e ambientali delegato per i provvedimenti di tutela — che vincola ai sensi della vecchia legge 1497/1939 sulle bellezze naturali, coste marine e di laghi per 300 metri di profondità, five di fiumi per 150 metri, monti al di sopra dei 1800 metri, ghiacciai, boschi e foreste, parchi e riserve naturali, aree di università agrarie e zone soggette ad usi civili.

Tre riflessioni: sulla prima vicenda, sulla seconda; e sul collegamento tra le due.

di chi le ha rispettate, e poi dall'allo Stato per tutelare le proprietà. Anziché a Comuni e Regioni che ne hanno diritto, si sono venute sempre più complicando e aggravando fino all'assurdo, prefigurando un contenzioso insostenibile per le amministrazioni e infinite possibilità di frode ed arbitrio. La conseguenza logica (già affiorata in corso di discussione parlamentare) sembra quella di portare avanti soltanto le norme anti-abusivismo, farle entrare in funzione, e riconsiderare poi l'opportunità della «sanatoria». Tesi rafforzata dai punti che seguono.

La seconda riflessione. Al decreto Galasso non è stato dato finora il rilievo che merita. È il provvedimento ambientale più importante mai adottato in Italia. Mette sotto tutela un quarto e più del territorio. Questo in base a vecchie leggi e a poteri rimasti allo Stato nel riassetto di competenze regionali del '77 (decreto presidenziale 61/9); a dimostrazione di ciò che di buono si può fare in qualunque condizione — anche senza nuovi ministeri, organi, finanziamenti «ad hoc» — se c'è reale volontà politica.

S'è trattato infatti, in questo caso, di convergenza di intenti tra alcune persone di buona volontà — sovrintendenti, giuristi — che insieme a un «police» di buona cultura hanno interpretato la sensibilità ambientale crescente

nel paese, e con un atto di governo — apparentemente «minore» — hanno colto un risultato d'immensa portata potenziale, mettendo Regioni ed enti locali in condizione di operare per il meglio nell'esercizio delle loro competenze di pianificazione del territorio.

Sarebbe profondamente sbagliato — per inciso — parlare qui di «prevaricazione centralista» verso Regioni e Comuni. Perché di fatto non lo è (si tratta se mai di sollecitazione e stimolo) e perché apparirebbe come una difesa del degrado e del disordine contro una volontà risanatrice. Sembra giusto invece cogliere l'occasione per innescare, a livello locale, un processo di emulazione in fatto di risanamento ambientale. Il decreto, infine, è diretto manifestamente — e positivamente, a nostro avviso — a prendere in contropiede il provvedimento sul condono edilizio, limitandone i danni. Con le conseguenze che seguono.

E vediamo il terzo punto. Dal condono sono logicamente escluse le aree «vincolate». C'è al riguardo ancora un minimo di ambiguità nel testo del Senato (art. 33, a proposito di «inedificabilità» connessa con il vincolo); ambiguità esclusa sia dagli emendamenti del PCI, sia dagli impegni assunti dal ministro per l'Ecologia, Biondi. Sarebbe assurdo se fosse diversamente.

Ora, questo nuovo vincolo (Galasso) già in vigore su tutte le coste e le rive, su boschi, parchi e dintorni, abbraccia certamente una percentuale molto alta di tutta l'edilizia abusiva. Praticamente quasi tutto l'abusivismo «da seconda casa». Lascia fuori soltanto abitati e parte delle aree agricole. Conseguenza: il decreto Galasso trasforma profondamente l'oggetto, la materia stessa del condono edilizio. Saltano, tra l'altro, le categorie in cui articolata la «sanatoria», le loro entità, i loro pesi reciproci, e quindi i loro effetti, gli introiti per lo Stato, causa prima del provvedimento.

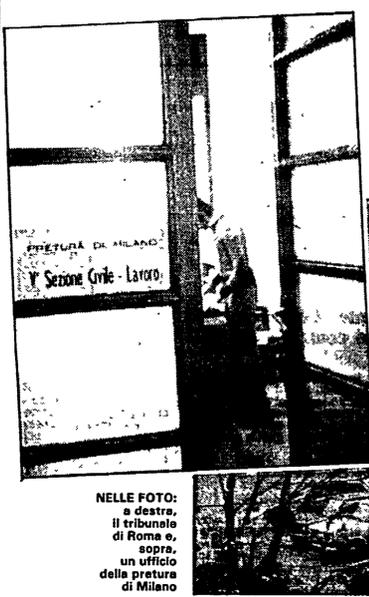
Sarebbe quindi completamente assurdo, a nostro avviso, far finta di niente e andare avanti col condono «così com'è». Mentre — l'ha notato Michele Martuscelli sul «Corriere» del 29 settembre — il decreto Galasso e norme anti-abusivismo del condono («sanatoria» esclusa) possono rappresentare due buoni pilastri su cui basare una politica di ordine e rigore di un paese civile. Naturalmente, volontà politica aiutando.

Ecco, dunque, che una giusta valutazione del decreto di tutela può risolvere — e togliere anche il problema del condono. Questa ci sembra la via su cui avanzare nell'immediato.

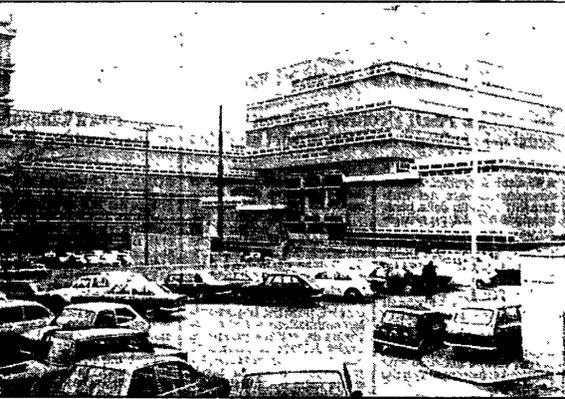
Fabrizio Giovenale  
Segreteria nazionale  
Legge Ambiente

## INCHIESTA / La nuova legge che dà maggiori poteri alle preture - 3

# «Ci cadono addosso una sfilza di cause»



NELLE FOTO:  
Il tribunale di Roma e, sopra, un ufficio della pretura di Milano



**Dal fronte degli uffici più importanti, Roma e Milano, le previsioni di lavoro non sono certo ottimistiche. Anche se è concorde il giudizio sulla modernità della normativa approvata**

Come vanno le cose, perché che riguarda le nuove competenze assegnate ai pretori, nelle due città più importanti del paese, Milano e Roma? Ne parliamo col pretore milanese (in realtà è milanese) Michele Di Lecce e col pretore romano (in realtà è siciliano) Luigi Fiasconaro.

A Milano salta subito fuori la questione dei «trimestrali», che sono quelli che «stappano i buchi» e che rimediano, in qualche modo, alle disastrose carenze di personale ausiliario. Nella pretura di Milano (89 giudici, di cui 30 ai penali), il tetto massimo raggiunto dai «trimestrali» è stato di 88 persone. È gente la cui preparazione professionale è quella che è. Molti di loro, messi di fronte ad una macchina da scrivere elettrica, sudano le proverbiali quattro camicie. Ma poi tutto si aggrava, tornando alla «pena d'occasione», quando il pretore è di aiuto. Ebbene, nel giugno scorso, a livello governativo, viene bloccato il rinnovo di questo tipo di personale. Un mese dopo, i pretori penali approvano un documento in cui viene proclamata la non fissazione delle udienze per ottobre, proprio a causa della mancanza di personale. Ora hanno concesso 50 «trimestrali».

Ma qual è la situazione, oggi? L'organico previsto dall'ordinamento giudiziario per la pretura milanese è di 77 cancellieri, ma ne sono presenti soltanto 43. I segretari giudiziari dovrebbero essere 125 e sono invece 82. I coadiutori previsti sono 158 e sono invece 90. I commissari, che dovrebbero essere 28, sono quindi 15. I 58 «trimestrali», dunque, devono coprire i vuoti di 158 persone. L'organico dei magistrati è attualmente adeguato, ma con le nuove competenze risulterà insufficiente.

«Il problema — dice Di Lecce — è soprattutto quello dei detenuti. L'aumento sarà considerevole e richiederà una organizzazione diversa sia per gli interrogatori (da farsi entro le 48

ore) sia per i procedimenti per direttissima che riguardano gli arresti in flagranza. Il grosso problema è quello delle strutture. Se il vasso è sempre quello, traboccherà.

Di Lecce mi ricorda che con la legge sulle depenalizzazioni del dicembre dell'81 e con l'ultima amnistia dell'agosto dell'81 il lavoro dei pretori è diminuito, non però in misura tale da compensare i nuovi incarichi di lavoro. Il giudizio sulla legge è positivo e non manca la volontà di farla funzionare. Ma un provvedimento di aumento di competenze del pretore che non sia accompagnato da altri indispensabili interventi rischia seriamente di trasferire da un ufficio giudiziario all'altro inefficienze e disfunzioni. Per i possibili rimedi, anche Di Lecce afferma che si dovrebbero modificare le circoscrizioni giudiziarie, sopprimendo i tribunali e le preture che sono inutili. Ciò porterebbe al potenziamento di altri uffici, con tutte le positive conseguenze che ne deriverebbero.

Le previsioni anche per Milano non sono ottimistiche. «La struttura attuale della pretura — dice Di Lecce — non può sopportare il gravame delle nuove competenze. Ci sono interi settori che passeranno alle preture. I furti di auto contro ignoti, per fare un esempio. Ora per questo tipo di reato, ovviamente defuso in una grande città come Milano, è competente il tribunale e la sentenza la fa il giudice istruttore. A livello di cancelleria c'è un ufficio apposito che si interessa solo di questo. Le sentenze non possono essere rinviate perché la gente le reclama. Le assicurazioni, infatti, sono a carico del tribunale. Con la fine di novembre, questo «settore» passa alle preture. Non ci passa però il personale che finora se ne è occupato.

Vediamo Roma. I pretori sono oltre cento e quelli dei penali sono 44. Nel 1983 i processi sono stati 95.710. Ne sono stati smaltiti non più del 70-80%. Con le nuo-

ve competenze arriveranno processi in numero non de-finibile, ma sicuramente assai elevato. C'è da chiedersi come si farà a fronteggiare il nuovo lavoro, visto che non si è riusciti a smaltire del tutto i processi neppure con le vecchie competenze.

«Certo — afferma Fiasconaro — non sono reati che comportino istruttorie difficilissime. Ma il carico è grosso. E allora delle due l'una: o si depenalizza massicciamente la materia finora trattata dal pretore (per esempio tutta la mate-

ria alimentare), oppure si deve aumentare, considerevolmente gli organici, migliorando contemporaneamente l'organizzazione generale del lavoro. Per fare un esempio modesto, oggi come oggi nelle preture non si è ancora in grado di avere immediatamente il certificato penale della persona da giudicare. La legge, intendiamoci, è giustissima, ma, con alto contenuto programmatico, manca di realismo. È indispensabile, invece, soprattutto per i giudici per direttissima. Potenzialmente le preture e abolire i tri-

bunali inutili. «In attesa di provvedimenti, nel territorio afferma ancora Fiasconaro — occorre consentire, con legge, la possibilità di distaccare altri magistrati nelle preture che hanno assoluta necessità. La legge va benissimo. La preoccupazione è quella di riuscire ad applicarla compiutamente. «Le ho già detto — continua Fiasconaro — che la nuova procedura per il rito direttissimo ha un alto contenuto di civiltà. Importantissima, ad esempio, è la pubblicazione immediata dei dibattimenti, che offre una garanzia eccezionale al cittadino.

È dunque, a conclusione di questo piccolo viaggio tra i pretori italiani, possiamo dire che la legge ha ricevuto una buona accoglienza. Le strutture, però, risultano inadeguate. A giudizio di tutti si impone una redistribuzione tra gli uffici giudiziari. E, finalmente, tribunali inutili, superando interessi di campanile o peggio. L'organizzazione del lavoro dovrà adeguarsi alle nuove esigenze. La valutazione è che le nuove leggi varate nel luglio scorso possono costituire un primo passo verso un nuovo modello di giustizia penale. Il pericolo paventato che le preture possano cessare di essere punti di riferimento per la tutela dei grandi beni collettivi deve, però, essere assolutamente sventato.

Non basta approvare una buona legge. In questo senso, le preoccupazioni dei pretori non appaiono certo infondate. È per questo che governo e Parlamento devono fattivamente operare per adeguare le strutture, rendendo così possibile l'adempimento pieno della nuova normativa.

Ibio Proalucci  
(FINE - I precedenti articoli sono pubblicati il 29 settembre e il 2 ottobre)

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



# LETTERE ALL'UNITA'

«Anche salvando una siepe lungo il fossato, una rana, un porco spino...»

Cara Unità,  
La crescente diffusione degli insetti nocivi all'agricoltura e foreste, con conseguenti danni all'economia, ha provocato maggiormente l'uso sfrontato di antiparassitari tossici per il più industrializzato, con conseguenze funeste sull'ambiente e quindi sull'uomo stesso. Di questo fatto — sovente discusso — si prende sempre più coscienza, specie da parte dei giovani.

È risaputo il fenomeno della resistenza degli insetti ai prodotti sempre migliori di antiparassitari; perciò la catena che regola magistralmente l'evoluzione degli ecosistemi si va deteriorando in modo allarmante.

In proposito valenti studiosi non si stancano di dimostrare che il 98% degli insetti nocivi è potenzialmente tenuto a freno da altri insetti predatori; e da numerose specie di vertebrati, tra i quali fanno spicco gli uccelli, i rettili, gli anfibi e alcuni mammiferi fra cui i pipistrelli. Purtroppo, sia insetti predatori sia vertebrati diminuiscono a vista d'occhio a causa del crescente uso in natura di prodotti chimici tossici ed alteranti.

Inoltre, la continua insensata distruzione della macchia boschiva che permetteva ai superstiti rifugio e quindi la possibilità di non scomparire, sta completando una delle peggiori opere di aggressione ecologica sciogliendo le fondamenta dell'esistenza stessa dell'uomo.

In quest'ultimo tempo si va discutendo in sede competente la possibilità di creare parchi naturali e protetti, programmi questi che richiedono costi e tempi lunghi di attuazione. Di tanti parchi e riserve previsti in occasione delle elezioni amministrative del 1980, ad esempio, ne sono rimasti pochi e sulla carta. Sarebbe più semplice invece una legge che obblighi tutti i proprietari di terreni a destinare una porzione del fondo ad uso esclusivamente boschivo ambientale. Buon sistema è anche mantenere certe siepi lungo i fossati; invece quelle poche rimaste sono oggetto di incendi, distruggendo così l'ultimo disperato ricovero invernale della microfauna.

Tocca a tutti coloro che amano la natura e con essa la vita dell'uomo sulla terra, dare un contributo con idee e attuazioni: anche salvando un solo albero, una rana o un porco spino, per il risanamento degli equilibri biologici, per una indiscutibile migliore qualità della nostra stessa esistenza.

DONATO CONTE  
(San Donà di Piave - Venezia)

«Ha perso l'appetito della Giustizia»  
Cara Unità,  
Il servizio perché sento il bisogno di esprimere il mio pensiero sul caso Naria.

Io dico solo questo: nelle nostre giornate di lavoro, mentre studiamo, in ogni momento creativo della giornata pensiamo che in un letto d'ospedale c'è un uomo che chiede di noi. E noi pensiamo che tra quelle lenzuola batte un cuore, pensiamo che quel corpo disteso è una parte di noi che si lamenta, si agita, non dorme, non mangia perché ha perso l'appetito della Giustizia; e pensiamo anche molto molto abbiamo ancora futuro perché l'Italia sia veramente un Paese civile.

ANTONINO BELLINO  
(Villabate - Palermo)

I collezionisti di armi sì, le donne, l'8 Marzo, no  
Spett. Unità,  
Da una certa sorpresa abbiamo trovato il 23 settembre mattina la piazza Cavour occupata da un buon numero di mezzi militari, bandierina americana al vento. Ci siamo avvicinati per saperne di più. A noi soldati ufficiali americani presenti ci hanno indirizzato, per avere informazioni, agli organizzatori dell'insolito raduno (molti dei quali, inespugnabilmente, in divisa militare). «Stanno organizzando una manifestazione di protesta. La nostra associazione (MIVCC) che ha la sua sede nazionale a Vicenza, con una succursale anche a San Fermo della Battaglia, si occupa di questo. Purtroppo, a causa del maltempore, non potremo effettuare la programmata manovra simulata dei mezzi anfibi». Così ci hanno detto.

Lo spirito della manifestazione ci pone un serio interrogativo: che senso ha riunire manovre militari, esibire apparati di guerra che evocano eventi di morte e di stragi, per di più in un'atmosfera che voleva essere di tono festoso? Come si combinano armi e festa? Le manovre militari non hanno avuto la sensazione di qualcosa di già visto in tempi di infuanta memoria.

Un'altra riflessione è necessaria: il Comune non ha avuto difficoltà a concedere la piazza per un'attività di questo tipo, e il contrario in occasione dell'8 Marzo, e più di una volta, è stato rifiutato il permesso al Coordinamento donne di manifestare nella piazza principale della città.

IRENE BERTINI e altre 7 firme  
(per il Coordinamento donne di Como)

«I cartelli "attenti" andrebbero attaccati al collo di chi li sfrutta»  
Cara direttore,  
Da circa 8 anni sono cinefilo, appassionato del pastore tedesco. Vorrei con queste righe spezzare una lancia a favore del cane; del cane, però, non di coloro che di questo animale fanno uso.

Esistono società specializzate nella selezione delle varie razze canine, selezioni (effettuate tramite allevamenti più o meno in voga) che non hanno niente a che fare con la selezione naturale; le scelte dei riproduttori sono quasi sempre forzate e cercate dall'uomo. I cuccioli poi, venduti con gran raccomandazione sul mantenimento del loro stato di salute (somministrazione di vitamine, calcio, vaccinazioni, controlli degli intestini, dei parassiti ecc.) eszano figli di «campioni» valgono un futuro patrimonio. Intanto a 45 giorni di età fruttano non meno di 500 mila lire all'allevatore; a sei mesi si parla già di milioni; uno stallone di tre-quattro anni costa di 400 mila lire. Attorno a tutto questo c'è un fiorire di istituti di bellezza canina e di addestratori specializzati per tutto ciò che

serve a inebbre un cane, cioè a farlo diventare un campione di inutilità.

Il costo di un sommaro addestramento che comporta come prima prova da superare l'attacco all'uomo e la ricerca dello stesso stimolata da odori mangerecci, si aggira sul milione e mezzo, durata 30-40 giorni. Se non supera la prova d'attacco all'uomo, il cane viene scartato come prova di qualità naturale e, quando gli va bene, trova casa. Per la vera utilità: cani per non vedenti, droga, valanghe, catastrofi in genere, che si arrangi la struttura pubblica. Per gli allevatori è meglio la futilità dell'utilità.

Ora questi signori si appropriano (sfruttandolo moralmente, affettivamente ma soprattutto economicamente) di quello che da sempre è considerato il nostro migliore amico, ma non sono mai stati in grado di dare spiegazioni sui fatti tremendi, agghiacciati, che periodicamente troviamo sulle pagine dei giornali e che coinvolgono la fonte della loro economia.

Vorrei dare io una personale spiegazione. Il primo apprendimento del cane, quello basilare che avviene durante lo svevamento e fino al cinquantacinquesimo-sessantesimo giorno, rimane bagaglio incancellabile del loro linguaggio fatto di moti e posizioni. Fra fratelli, la lotta per la sopravvivenza comincia presto, quasi per gioco: la difesa di un boccone, ringhiando e mostrando i denti, farà indietreggiare i fratelli i quali rispetteranno la priorità di possesso. E per loro linguaggio basilare.

Un bimbo di quattro-otto anni risponde ancora al nostro linguaggio mimico; mostrare i denti per lui vuol dire ridere, giocare, amicizia; si avvicina quindi tranquillamente non conoscendo il segnale che il cane gli lancia e che è tutt'altra cosa!

Il mio parere è che il cane, con le dovute precauzioni, con la massima coscienza e conoscenza di ciò che è, può e deve trovare posto utile, con oneri e onori, nella nostra società. I cartelli di «attenti» andrebbero attaccati al collo di chi li sfrutta!

Poiché non intendo rinviare la tessera di cinofilo, vi allego ricevuta di vaglia postale per la quota annuale, che è di lire 35.000, come sottoscrizione per l'Unità.

LIVIO TREVISAN  
(Vilvesse - Gorizia)

I lavoratori dipendenti sono «antisimici»?  
Caro direttore,  
Secondo l'on. ministro Visentini, in contrasto con la tesi del linguaggio mimico, mostrare i denti per lui vuol dire ridere, giocare, amicizia; si avvicina quindi tranquillamente non conoscendo il segnale che il cane gli lancia e che è tutt'altra cosa!

Il mio parere è che il cane, con le dovute precauzioni, con la massima coscienza e conoscenza di ciò che è, può e deve trovare posto utile, con oneri e onori, nella nostra società. I cartelli di «attenti» andrebbero attaccati al collo di chi li sfrutta!

Poiché non intendo rinviare la tessera di cinofilo, vi allego ricevuta di vaglia postale per la quota annuale, che è di lire 35.000, come sottoscrizione per l'Unità.

LIVIO TREVISAN  
(Vilvesse - Gorizia)

Chi ha scattato quella fotografia?  
Cara Unità,  
non sono iscritta, ma continuamente coinvolta e partecipo in prima persona dell'attività locale del Partito comunista italiano. Concomitanti vicissitudini mi hanno portato a frequentare operativamente nei confronti dei compagni della Sezione, le tante difficoltà di questo inestinguibile partito di massa.

Non ho ancora deciso il «grande passo», quello cioè di iscrivermi al partito perché ritengo, e sicuramente ritengo, che la tessera del PCI sia una scelta ponderata, matura e responsabile e ognuno, oltre all'orgoglio di possederla, dovrebbe anche sentirne degnità, dimostrando con il proprio comportamento e con il continuo impegno di essere migliore di altri.

Perché ho sentito la necessità di scrivervi? Per poter rintracciare quei compagni che la mattina del 24 marzo s.s. (giornata indimenticabile), a Roma, in via delle Botteghe Oscure, scattavano delle fotografie mentre io, con una decisione di cui non so ancora oggi capirmi, fermata Enrico Berlinguer che arrivava proprio in quel momento, mi avvicinavo e scattavo una fotografia. Non voglio dire e non credo interessi a nessuno esternare quello che rappresentava anche per me quest'atto semplice ma grande. Serberò il ricordo della sua gentilezza e della sensibilità dimostrata anche nei confronti dei compagni che erano con me, ricorrendo qualche minuto dopo nel suo ufficio per ascoltare una nostra richiesta.

Riuscire ad entrare in contatto con quei compagni che scattarono le foto nell'aria quel giorno assicurerebbe a me il ricordo tangibile più caro da custodire intimamente assieme al già bellissimo ricordo di quell'incontro.

MARIA TERESA DURAZZI  
(Carnate - Milano)

«Libri utili»  
Cara Unità,  
poiché abbiamo costituito una piccola biblioteca, noi del circolo FGCI rivolgiamo un appello a tutti i lettori affinché ci mandino dei libri utili.

ROCCO IACOVINO  
Circolo FGCI - Berlinguer  
presso sez. PCI - 75017 Salandra (Matera)